



# THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2024, n. 13

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica

Anno di fondazione: 2011

*Direttore:* Giorgio Rocco (Politecnico di Bari, Dip. di Architettura, Costruzione e Design - ArCoD);  
Presidente CSSAr Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma)

*Comitato editoriale:* Monica Livadiotti, Editor in Chief (Politecnico di Bari, Dip. ArCoD), Roberta Belli (Politecnico di Bari, Dip. ArCoD), Luigi M. Calì (Università degli Studi di Catania, Dip. di Scienze Umanistiche), Maria Antonietta Rizzo (Università di Macerata, Dip. di Lettere e Filosofia), Giorgio Ortolani (Università di Roma Tre, Dip. di Architettura); Fani Mallouchou-Tufano (Technical University of Crete, School of Architecture; Committee for the Conservation of the Acropolis Monuments – ESMA);  
Gilberto Montali (Università di Palermo, Dip. di Culture e Società)

*Redazione tecnica:* Paolo Baronio (Scuola Superiore Meridionale, Napoli), Davide Falco (Politecnico di Bari, Dip. ArCoD), Antonello Fino (Politecnico di Bari, Dip. ArCoD), Gian Michele Gerogiannis (Università degli Studi di Catania, Dip. di Scienze Umanistiche), Chiara Giatti ("Sapienza" Università di Roma, Dip. di Scienze dell'Antichità), Antonella Lepone ("Sapienza" Università di Roma, Dip. di Scienze dell'Antichità), Giuseppe Mazzilli (Università di Macerata, Dip. di Studi Umanistici), Luciano Piepoli (Università di Bari, Dip. di Ricerca e Innovazione Umanistica), Valeria Parisi (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Konstantinos Sarantidis (Ministero della Cultura Ellenico),  
Rita Sassu (Unitelma, "Sapienza" Università di Roma).

*Comitato scientifico:* Isabella Baldini (Università degli Studi di Bologna "Alma Mater Studiorum, Dip. di Archeologia), Dimitri Bosnakis (Università di Creta, Dip. di Storia e Archeologia), Ortwin Dally (Deutsches Archäologisches Institut, Leitender Direktor der Abteilung Rom), Vassiliki Eleftheriou (Director of the Acropolis Restoration Service YSMA), Diego Elia (Università degli Studi di Torino, Dip. di Scienze Antropologiche, Archeologiche e Storico Territoriali), Elena Ghisellini (Università di Roma Tor Vergata, Dip. di Antichità e Tradizione Classica), Kerstin Höghammar (professore emerito Uppsala University, Svezia), François Lefèvre (Université Paris-Sorbonne, Lettres et Civilizations), Marc Mayer Olivé (Universitat de Barcelona, Dep. de Filologia Latina), Marina Micozzi (Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, Dip. di Scienze dei Beni Culturali), Massimo Naffisi (Università degli Studi di Perugia, Dip. di Scienze Storiche sezione Scienze Storiche dell'Antichità), Massimo Osanna (Università degli studi di Napoli Federico II, Direttore generale MIC), Domenico Palombi ("Sapienza" Università di Roma, Dip. di Scienze dell'Antichità), Chiara Portale (Università degli Studi di Palermo, Dip. di Beni Culturali sezione archeologica), Elena Santagati (Università degli Studi di Messina, Dip. di Civiltà Antiche e Moderne), Piero Cimbolli Spagnesi ("Sapienza" Università di Roma, Dip. di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici), Thomas Schäfer (Universität Tübingen, Institut für Klassische Archäologie), Pavlos Triantaphyllidis (Director of the Ephorate of Antiquities of Lesbos, Lemnos and Samos, Greece), Nikolaos Tsoniotis (Ephorate of Antiquities of Athens, Greece)

Walter RAGANELLI, *L'Arco di Portogallo sulla Via Lata. Una lettura attraverso le testimonianze antiche e moderne*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)  
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

W. RAGANELLI, *L'Arco di Portogallo sulla Via Lata. Una lettura attraverso le testimonianze antiche e moderne*,  
*Thiasos* 13, 2024, pp. 263-277.

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



## L'ARCO DI PORTOGALLO SULLA VIA LATA. UNA LETTURA ATTRAVERSO LE TESTIMONIANZE ANTICHE E MODERNE

Walter Raganelli\*

**Key words:** *Arch of Portugal, Claudian, re-use, late antique*

**Parole chiave:** *Arco di Portogallo, Claudiano, reimpiego, tardoantico*

**Abstract:**

*This contribution examines the so-called Arch of Portugal along the ancient Via Lata, a monument that has been the subject of numerous attributions since the Renaissance. In the recent decades some studies have proposed a dating between the second and the fourth centuries. Starting from a passage of the Panegyric for the 6th consulate of Honorius written by Claudian, the work attempts to shed light on the history of the arch through the analysis of its architecture, known mainly thanks to Renaissance drawings, and the iconographic elements attributable to it, to which follows a comparison with other monuments for which it is possible to ascertain cases of re-functionalization and re-use. The acquired data offer the opportunity to re-evaluate the chronology of the monument even against the evidence contained in the literary sources of the fifteenth century.*

*Questo contributo prende in esame il cosiddetto Arco di Portogallo lungo l'antica via Lata, un monumento che è stato soggetto a varie attribuzioni fin dal Rinascimento. Negli ultimi decenni diversi studi hanno proposto una datazione compresa tra il secondo e il quarto secolo d.C. Partendo da un passaggio del Panegirico per il sesto consolato di Onorio scritto da Claudiano, il lavoro tenta di gettare luce sulla storia dell'arco attraverso l'analisi della sua architettura, conosciuta soprattutto grazie ai disegni rinascimentali, e degli elementi iconografici attribuibili ad esso, per procedere poi a un confronto con altri monumenti per i quali è possibile accertare casi di rifunzionalizzazione e reimpiego. I dati acquisiti offrono l'opportunità di rivalutare la cronologia del monumento anche a fronte delle testimonianze contenute nelle fonti letterarie di quindicesimo secolo.*

Il panegirico per il sesto consolato di Onorio fu recitato da Claudiano il primo gennaio del 404 per celebrare l'arrivo dell'Augusto a Roma e l'assunzione della magistratura<sup>1</sup>. Questa fu anche l'occasione per commemorare il successo conseguito contro il ribelle Gildone nel 398 e la duplice vittoria ottenuta sui Goti di Alarico nel 402<sup>2</sup>. Un ruolo centrale all'interno del componimento è ricoperto dalla città, presentata attraverso un abile uso della retorica e dell'arte visiva. I momenti dell'*adventus* di Onorio trovano compimento nel contesto urbano che accompagna

\*PhD Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università di Roma "Sapienza"; walter.raganelli@tiscali.it

<sup>1</sup> Questo lavoro prende spunto da un tema collaterale alla mia tesi dottorale incentrato sullo studio del panegirico per il sesto consolato di Onorio scritto da Claudiano, attraverso il quale si è tentato di ricostruire i luoghi e i momenti dell'*adventus* evidenziando le realtà monumentali riconoscibili nel testo. L'argomento che qui si propone di indagare è debitore degli studi del prof. Paolo Liverani al quale vorrei esprimere un sentito ringraziamento per essersi mostrato sempre disponibile nel condividere con me le sue conoscenze al fine di approfondire questo contributo, la cui realizzazione non sarebbe stata comunque possibile senza il sostegno, sempre presente, del prof. Domenico Palombi, a cui devo la mia formazione come studioso e archeologo.

<sup>2</sup> Gildone fu *Comes Africae, magister utriusque militiae per Africam* e membro della famiglia imperiale per il matrimonio di sua figlia con un nipote di Aelia Flaccilla, prima moglie di Teodosio. Venne sconfitto dalle truppe romane guidate dal fratello di Gildone, Mascezel. Alarico, dopo altalenanti rapporti con le due *partes* imperiali, giunse allo scontro con Stilicone presso Pollenzo. Successivamente stipulò un trattato con il generale romano che avrebbe previsto il suo ritorno nell'Illirico. Questo accordo, come ricorda Claudiano, fu rotto da Alarico costringendo Stilicone ad affrontarlo nuovamente nei pressi di Verona probabilmente nell'estate del 402. Ci sono dubbi riguardo la datazione di questa battaglia, da alcuni posta nell'estate del 403. Così BURY 1958, p. 162; HALL 1988, pp. 245-257. Cfr. DEWAR 1996, pp. 36-40.

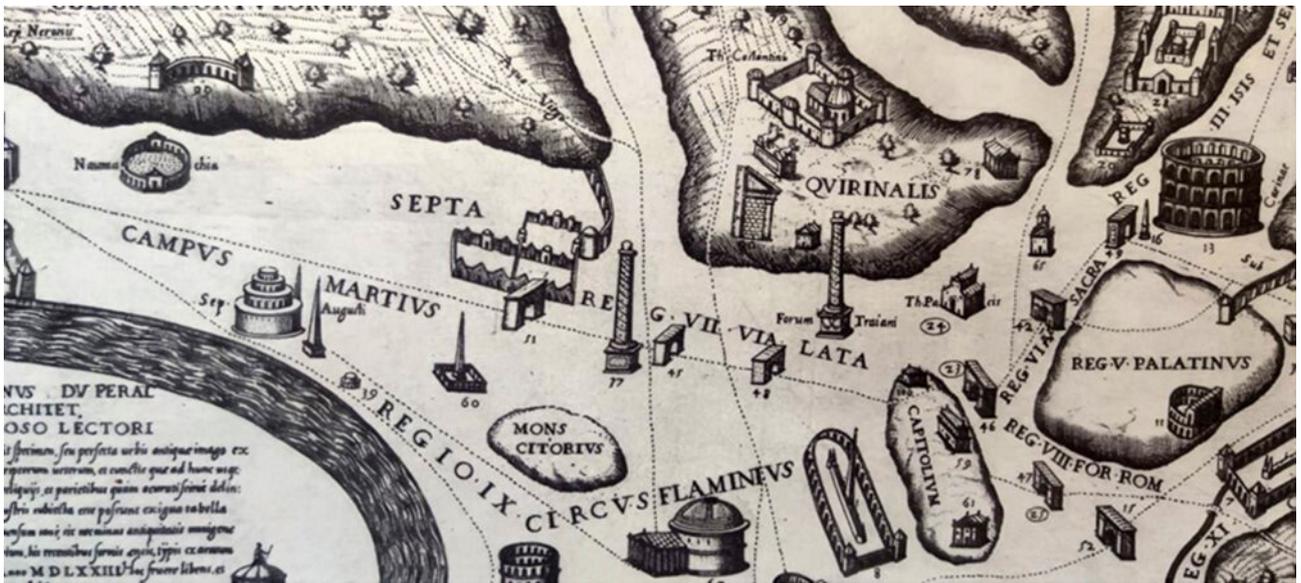


Fig.1. Pianta di Roma di S. Du Pérac, 1573, tratto della via Lata. Il primo arco a sinistra è l'arco di Portogallo. Seguono l'arcus Claudii e l'arcus Novus (da FRUTAZ 1962, pianta XXI, tav. 36).

l'avanzare dell'imperatore e fanno sì che Roma, come figura parlante, si mostri nella propria monumentalità. Questo aspetto è evidente anche nei versi che qui vogliono essere considerati e il cui interesse risiede nel riferimento a una realtà architettonica oramai scomparsa.

*Ast ego frenabam geminos, quibus altior ires,  
electi candoris equos et numinis arcum  
iam molita tui, per quem radiante decorus  
ingredere toga, pugnae monumenta dicabam  
defensam titulo Libyam testata perenni<sup>3</sup>.*

“E poi imbrigliavo una coppia di cavalli di grande candore sui quali avresti avanzato più sublime e, costruito un arco in tuo nome attraverso il quale, ornato con la toga splendente, saresti entrato, dedicavo monumenti della guerra attestanti con una perenne iscrizione la difesa della Libia”.

Il passo, solo recentemente considerato<sup>4</sup>, descrive l'ingresso nell'Urbe che Onorio avrebbe dovuto compiere attraversando un arco realizzato in suo onore in seguito al successo su Gildone per il quale, prosegue Roma, già erano stati dedicati altri monumenti commemorativi della guerra conclusasi felicemente. La posizione dell'arco è suggerita da un altro passo del panegirico in cui è descritta la folla che si radunò in occasione dell'arrivo dell'imperatore<sup>5</sup>. L'autore ricorda come il popolo si fosse ammassato lungo la strada e sui tetti degli edifici che da Ponte Milvio giungevano al Palatino<sup>6</sup>, un'informazione che permette di collocare l'arco lungo il tratto urbano della via Flaminia. Sappiamo con certezza che già Costantino nel 312 e Costanzo II nel 357 fecero il loro ingresso in città attraverso questa strada<sup>7</sup>. Anche Stilicone, quando giunse a Roma per l'assunzione del consolato nel 400, percorse la *via Lata* e per lui Claudiano ricorda un'accoglienza simile a quella descritta per Onorio<sup>8</sup>. Queste prime informazioni sembrerebbero

<sup>3</sup> Claudiano, *Panegyricus de Sexto Consolatu Honorii Augusti*, 369-373.

<sup>4</sup> Si vedano in particolare LIVERANI 2004; LIVERANI 2005, pp. 60-62; LIVERANI 2022a, pp. 18-19.

<sup>5</sup> Claudiano, *Panegyricus de Sexto Consolatu Honorii Augusti*, 543-546: *Omne Platino quod pons a colle recedit | Mulvius et quantum licuit consurgere tectis, | una replet turbae facies: undare videres | ima viris, altas effulgere matribus aedes.*

<sup>6</sup> Il riferimento ai *tecta* gremiti di persone può essere considerato a

tutti gli effetti un *topos* della letteratura encomiastica volto a celebrare gli *adventus* imperiali, con particolare utilizzo proprio tra IV e V secolo. A questo riguardo si veda VITIELLO 2000, pp. 565-573.

<sup>7</sup> A tal proposito McCORMICK 1987, p. 110; LIVERANI 2004, p. 352.

<sup>8</sup> Claudiano, *De consulatu Stilichonis*, 2, 397-402: *Quae tunc Flaminiam stipabunt milia vulgi! | fallax o quotiens pulvis deludet amorem | suspensum, veniens omni dum crederis hora! | spectabunt cupidae matres, spargentur et omnes | flore viae, superet cum Pincia culmina consul | arduus, antiqui species Romana senatus.*

quindi escludere la possibilità di riconoscere nell'arco menzionato nel panegirico quello dedicato ad Arcadio, Onorio e Teodosio II, posto nel settore più occidentale del Campo Marzio<sup>9</sup>. L'attraversamento di quest'ultimo avrebbe escluso il passaggio per un notevole tratto della *via Lata*, rendendo priva di significato la menzione della folla radunata fin da ponte Milvio<sup>10</sup>. Rivolgendo dunque l'attenzione alla strada è possibile ricordare la memoria di tre archi (fig. 1). Oltre ai ben noti *arcus Claudii*<sup>11</sup> e *arcus Novus*<sup>12</sup>, sappiamo dell'esistenza di un altro arco posto all'altezza dell'odierna via della Vite, conosciuto a partire dal XVI secolo col nome di arco di Portogallo e demolito nel 1662 da Carlo Fontana per volere di papa Alessandro VII (fig. 2)<sup>13</sup>. Buona parte della sua memoria si deve ai numerosi disegni e alle incisioni che lo ritraggono<sup>14</sup> a cui si aggiunge la fondamentale descrizione di Fontana. Il monumento doveva presentare un apparato decorativo solo sulla facciata rivolta a Nord, verso la porta Flaminia. Era caratterizzato da un fornice centrale inquadrato, in corrispondenza dei piloni, da due coppie di colonne in marmo verde con capitelli compositi e basi poggianti su singolari piedistalli con dado "a cuscino". Le colonne erano sormontate da un architrave riccamente decorato con fregio a girali il cui punto di partenza era in asse con la Vittoria alata reggente una corona posta in corrispondenza della chiave di volta. L'archivolto a tre fasce poggiava su cornici di imposta che proseguivano all'interno del fornice. Due rilievi, certamente di reimpiego, decoravano la fascia superiore dell'intercolumnio. Riguardo la tecnica edilizia, sappiamo avesse un nucleo in travertino con un rivestimento in peperino mentre l'attico era in opera laterizia. Fontana ricorda come molti elementi marmorei della decorazione fossero lavorati su entrambe le facce, "segno manifesto che sono stati in opera in altro edificio"<sup>15</sup>. Nel corso del Rinascimento, periodo al quale si ascrivono gran parte dei disegni conosciuti, l'arco doveva essere visibile quasi integralmente. I rialzamenti del livello stradale avvenuti nel corso dei secoli avevano infatti determinato l'interramento soltanto delle basi dei piloni su cui si impostavano i piedistalli e la cui esistenza è testimoniata, oltre che dalla quasi totalità delle rappresentazioni<sup>16</sup>,

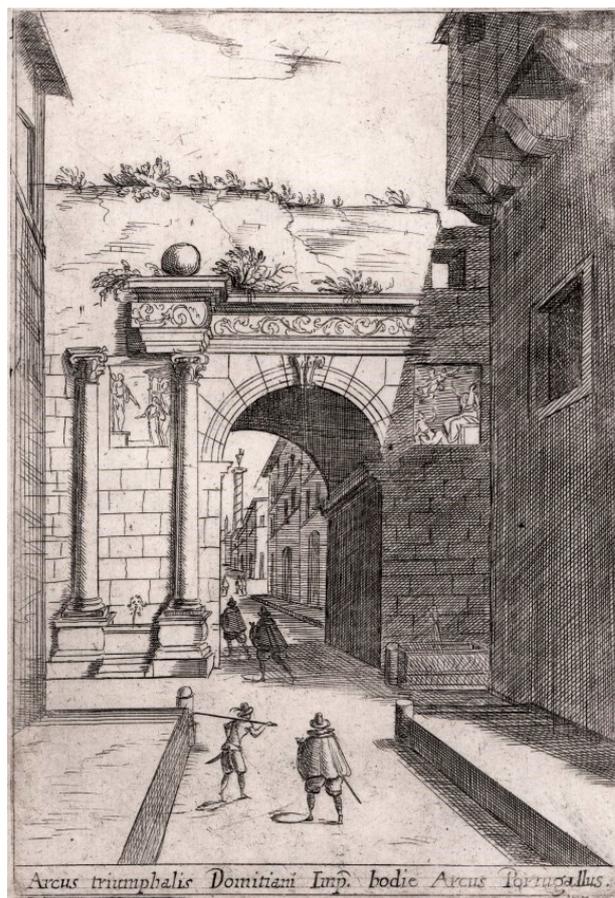


Fig. 2. Arco di Portogallo. Acquaforse di Giovanni Maggi (da MAGGI 1618).

<sup>9</sup> Secondo LA ROCCA, 1984, p. 68, l'arco doveva trovarsi nel tratto della *via Triumphalis* che introduceva al *Trigarium*. Stessa posizione riportata in LEGA 1993, pp. 79-80 e DE MARIA 1988, p. 323. Diversamente COARELLI 1997, pp. 99-100, che pone il monumento più a Nord-Ovest, ma condivide la connessione con l'area del *Tarentum*. Sull'argomento è tornato in tempi recenti LIVERANI 2007b, pp. 86-88, che, riprendendo l'indicazione riportata nell'Anonimo Magliabechiano che lo pone *inter mercatores ad Sanctum Ursum*, propone ragionevolmente di localizzare il monumento nel tratto orientale di via dell'Arco della Fontanella, all'incrocio con via del Banco di Santo Spirito. Si veda anche LIVERANI 2007c, pp. 393-394.

<sup>10</sup> La presenza di somiglianze tra la formulazione della dedica presente sull'arco dei tre imperatori e quella adottata da Roma nel componimento può spiegarsi, come già proposto da LIVERANI 2004, p. 352, con l'esistenza di formulari e *topoi* linguistici adatti a celebrare eventi molto simili.

<sup>11</sup> Dedicato nel 51 o 52 d.C. e volto a celebrare la vittoria sui Britanni del 43 d.C. Si veda RODRÍGUEZ ALMEIDA 1993a, pp. 85-86.

<sup>12</sup> Realizzato forse in occasione dei *decennalia* di Diocleziano e Massimiano nel 293 oppure dedicato alla celebrazione congiunta

dei *decennalia* dei Cesari Galerio e Costanzo Cloro e dei *vicennalia* degli Augusti Diocleziano e Massimiano nel 303. Favorevole a una datazione al 303 d.C. COARELLI 2020, pp. 254-255. Propenso per una datazione al 283 d.C. DE MARIA 1988, pp. 197-201. Più cauto TORELLI 1993b, pp. 101-102.

<sup>13</sup> Come ricordato da TORELLI 1993a, p. 77, la particolare denominazione è dovuta alla residenza del vescovo portoghese Jorge da Costa nel vicino Palazzo Fiano tra il 1488 e il 1508. In corrispondenza di dove doveva trovarsi l'arco è presente ancora la targa che ne commemora l'abbattimento insieme ad altre strutture: *Alexander VII Pontif. Max. viam Latam feritae Urbis Hippodromum qua interiectis aedificiis impeditam qua procurrentibus deformatam liberam rectamque reddidit publicae commoditati et ornamento anno sal. MDCLXV*. Sulle vicende e i motivi che portarono alla demolizione del monumento si veda BONACCORSO 2014.

<sup>14</sup> Molti raccolti da STUCCHI 1949-1950.

<sup>15</sup> STUCCHI 1949-1950, p. 105.

<sup>16</sup> Di particolare interesse è il disegno di Giovanni Dosio, databile al 1560-1565, in cui le basi dei piloni risultano parzialmente interrate (si veda STUCCHI 1949-1950, tav. 1). Lo stesso si mostra in una veduta di Pietro Paolo Orlandi, del 1612, e in quella di Giovanni Maggi qui

anche dal prospetto realizzato da Fontana. Al di sotto dei plinti sono visibili, infatti, tre filari di blocchi consistenti nella struttura in travertino vista al momento della demolizione<sup>17</sup> e originariamente rivestita da blocchi di peperino. Il quasi totale interrimento delle basi dell'arco è confermato anche dal confronto delle quote dei piani di calpestio rispetto alle dimensioni ricostruibili per l'alzato del monumento. Sappiamo che alla fine del XVI secolo le costruzioni situate nei pressi della chiesa di S. Lorenzo in Lucina dovevano trovarsi a circa m 16.30-16.40 s.l.m.<sup>18</sup>. Ciò significa che si era verificato un innalzamento di quasi tre metri rispetto ai circa m 13.40-13.50 s.l.m. ascrivibili al tratto della via Flaminia antica su cui era situato l'arco di Portogallo, tra via della Vite e via Frattina<sup>19</sup>.

Di notevole importanza è a questo punto la notizia riportata dall'arciprete della Rotonda Cipriani che durante il pontificato di Urbano VIII ricorda il rinvenimento, al di sotto della strada moderna, delle fondazioni dell'arco e dei blocchi di travertino appartenenti al nucleo della struttura "posti a filo sopra la strada Flaminia (antica) 14 palmi"<sup>20</sup>. Sembra dunque, come già ritenuto da Stucchi<sup>21</sup>, che il monumento si impostasse al di sopra dell'antica *via Lata* e che si sviluppasse per almeno tre metri prima di raggiungere la superficie della nuova strada<sup>22</sup>. Lo stesso Stucchi ha proposto una ricostruzione del monumento partendo da un disegno della collezione Destailleur in cui le misure indicate sembrano confermate dalla correttezza delle dimensioni riportate per i rilievi ancora esistenti<sup>23</sup>. L'altezza superiore ai due metri riportata per le basi dei piloni, unitamente allo spessore delle fondazioni che separavano la strada antica dalla struttura dell'arco, confermerebbero i disegni in cui è mostrata visibile soltanto la sommità delle basi che dovevano scorgersi per pochi centimetri. Questa interpretazione è confermata dallo stesso Cipriani il quale osservava come "quei dati o base delle colonne, che si vedono sopra la presente strada... pajono collocati nel suo luogo", ma che da quei piedistalli "non si può conoscere il modello, e struttura dell'Arco di Portogallo nella figura, che stava anticamente" perché consapevole che il rialzamento stradale ne aveva coperto una parte<sup>24</sup>.

La conoscenza delle quote del basolato della *via Lata* in rapporto alle fasi cronologiche ascrivibili agli edifici connessi ad essa è fondamentale anche per proporre una datazione del monumento. Una pavimentazione in basoli è stata rinvenuta nell'area di Piazza Venezia a una quota compresa tra i m 13.80 e i 13.98 s.l.m.<sup>25</sup>. Proseguendo verso Nord altre tracce sono state individuate a un livello decisamente inferiore in corrispondenza di Piazza Colonna (m 12.50-12.55 s.l.m.) e davanti la chiesa di S. Carlo al Corso (m 12.65 s.l.m.). Solo nel tratto in cui si trovava il nostro monumento si attesta una quota non molto distante da quanto individuato nei pressi di Piazza Venezia. Se però in questo settore il tracciato non può essere datato con certezza per la mancata indagine degli strati sottostanti, per il tratto rinvenuto in corrispondenza dell'arco di Portogallo è possibile un confronto con i dati provenienti dal rilevamento delle strutture al di sotto della vicina chiesa di S. Lorenzo in Lucina in cui le fasi edilizie individuate possono associarsi a specifiche quote dei piani di calpestio. Nell'area dell'edificio ecclesiastico è stata rinvenuta una struttura, interpretata come *insula*<sup>26</sup>, che doveva confinare con il limite occidentale della *via Lata* e il cui livello pavimentale è stato individuato a m 13.25 s.l.m. Per la tecnica laterizia, il rinvenimento di un bollo e il rapporto con le costruzioni sottostanti è stata proposta una datazione all'età severiana. L'edificio posto al di sotto di questa costruzione mostra una tecnica edilizia e pitture ben attribuibili alla fase adrianea. A rafforzare quest'ultima cronologia è la quota del piano di calpestio, posto a m 12.43 s.l.m. e dunque perfettamente in linea con quella del recinto dell'*ara Pacis* e del cippo pomeriale in via della Torretta<sup>27</sup>. Si può dunque presumere che i basolati rinvenuti poco al di sopra dei m 12 s.l.m. siano databili a un periodo

riportata in cui la base del pilone sinistro è scoperta solamente in parte con l'inserimento di una fontana nell'intercolumnio. Sull'altro lato è visibile la presenza di un'ulteriore vasca.

<sup>17</sup> STUCCHI 1949-1950, p. 101, fig. 1; KRAUTHEIMER 1959, p. 165, fig. 136; BONACCORSO 2014, p. 87, fig. 10.

<sup>18</sup> RAKOB 1985, p. 711.

<sup>19</sup> PLATNER, ASHBY 1929, p. 33, ricordano il ritrovamento del pilone occidentale dell'arco a circa m 2.36 sotto il livello stradale moderno che, negli anni ottanta, si attestava intorno ai m 15.80 s.l.m. Il dato è riportato in RAKOB 1985, p. 709.

<sup>20</sup> La testimonianza è riportata in FEA 1836, p. 257.

<sup>21</sup> STUCCHI 1949-1950, p. 121.

<sup>22</sup> Nel XVI secolo un palmo doveva corrispondere a circa cm 22 come desumibile nel *Prospetto delle operazioni fatte in Roma per lo stabilimento del nuovo sistema metrico negli Stati Romani dalla commissione de' pesi, e misure* del 1811 in cui vennero presi come riferimento i campioni delle principali misure lineari romane presenti su di una lastra, al tempo conservata nel cortile di Palazzo del Conservatori, fatta realizzare nel 1535.

<sup>23</sup> Per il disegno Destailleur si veda STUCCHI 1949-1950, tav. IV. Per la sua ricostruzione, nello stesso testo, p. 118, fig. 14.

<sup>24</sup> Per il passo si veda il riferimento alla nota 20.

<sup>25</sup> EGIDI 2010, p. 100.

<sup>26</sup> EGIDI 2010, p. 709; BERTOLDI 1992, pp. 128-131.

<sup>27</sup> RAKOB 1985, p. 698 e p. 702, fig. 7. Come riportato da MONTALBANO 2015, pp. 37-38, scavi compiuti nel XVII e nella prima metà del XX secolo lungo la via Flaminia all'altezza di via della Caravita individuarono il basolato della strada antica a circa m 12.15-12.45 s.l.m. Negli scavi di Lanciani sull'altro versante della via, precisamente nel cortile di Palazzo Sciarra, furono rinvenuti i resti dell'*aqua Virgo* i cui archi si impostavano a circa m 13 s.l.m. Al di là della problematica relativa a come la *via Lata* fosse carrabile in questo punto (per cui si veda RODRIGUEZ-ALMEIDA 2001, p. 14), la diminuzione dello spazio al di sotto delle arcate dell'acquedotto presuppone il passaggio di un tempo considerevole anche rispetto all'erezione dell'arco di Claudio, rendendo altamente improbabile una datazione del basolato in questione al rifacimento di Domiziano, come proposto da EGIDI 2010, p. 100.

inquadrabile certamente entro i limiti del II secolo d.C. In età severiana una nuova lastricatura dovette interessare il tratto urbano della via Flaminia con l'innalzamento del livello stradale di circa un metro. È in rapporto a questa pavimentazione che deve porsi l'arco di Portogallo che dunque non deve precedere il III secolo<sup>28</sup>.

Verso una datazione in tal senso si pone anche l'interpretazione di Mario Torelli che ha proposto di riconoscere nell'arco di Portogallo non solo un annesso del vicino tempio di *Sol*, ma anche un elemento centrale del programma ideologico propagandato da Aureliano<sup>29</sup>.

Per il primo aspetto bisogna considerare quanto già ricordato riguardo il resoconto di Carlo Fontana secondo cui l'arco era costituito da un nucleo di travertino rivestito da blocchi di peperino mentre l'attico era in opera laterizia. I rinvenimenti dei resti murari e della pavimentazione ritenuti parte del complesso realizzato da Aureliano hanno determinato un'associazione dei due edifici per l'indubbia somiglianza delle tecniche costruttive<sup>30</sup>. Non deve essere trascurata poi la vicinanza con importanti realtà monumentali quali l'*ara Pacis* e l'*ara Providentiae Augustae*, poste forse in asse sui due versanti della *via Lata*, e insieme alle quali l'arco potrebbe aver costituito parte di un sistema dalla forte valenza ideologica<sup>31</sup>. Il fatto che fosse posto lungo la linea pomeriale, ancora esistente o di cui si doveva mantenere la memoria, dovette dotare il monumento anche di una valenza liminare che potrebbe spiegare la presenza di un apparato decorativo solo sul lato rivolto verso l'esterno, certamente una funzione che lo avrebbe posto in relazione ancora più stretta con la vicina *ara Pacis*<sup>32</sup>.

Sebbene i dati materiali in nostro possesso consistano esclusivamente nei rilievi che decoravano la fronte nord del monumento e che, sulla base dell'analisi stilistica e nonostante i numerosi interventi a cui sono stati sottoposti, si è concordi nel datare al II secolo<sup>33</sup>, particolarmente interessanti risultano i piedistalli su cui si impostano le colonne della facciata e che, in quasi tutti i disegni, presentano dei lati convessi secondo una tipologia detta "a cuscino" (fig. 3). Questa inusuale forma, di chiara origine orientale, non risulta essere stata oggetto di particolare considerazione pur costituendo un *unicum* nell'ambito architettonico romano in Italia<sup>34</sup>. Indagando alcuni siti dell'area siro-palestinese,

<sup>28</sup> La differenza di quote tra il basolato di Piazza Venezia e quello presso l'arco di Portogallo non è improbabile se consideriamo che diversi autori come Marziale e Claudiano ricordano la pavimentazione irregolare della via. Marziale, *Epigrammaton libri* 9, 57.5: *nec quae Flaminiam secant salebrae*; Claudiano, *Carmina minor* 40, 7-8: *quin tempore nullo | cessant Flaminiae pulverulenta viae*.

<sup>29</sup> La consistenza e l'orientamento del *Templum Solis* risultano ancora non definibili con certezza. Recentemente, Liverani 2022b ha affrontato nuovamente il problema riconsiderando la documentazione grafica rinascimentale e proponendo un ritorno all'originaria interpretazione proposta da HÜLSEN, secondo cui il complesso aureliano dovesse essere parallelo alla *via Lata*. Tuttavia, anche accettando questa soluzione, l'arco di Portogallo sembra essere strettamente relazionato al *Templum Pacis*, tanto più se è da ritenere corretta la pianta contenuta nel codice Destailleur B considerata dallo stesso Liverani. Per un'indagine approfondita sul testo del codice, con l'esposizione integrale dei fogli del manoscritto, si veda LANZARINI, MARTINIS 2015.

<sup>30</sup> Le strutture associate al *templum Solis* presentano un nucleo in opera quadrata di peperino o travertino con la parte superiore dell'alzato realizzata in laterizio. La pavimentazione del complesso era invece formata da lastre di travertino. Si veda DE CAPRARIIS 1991-1992, p. 179; TORELLI 1992, pp. 115-119; CALZINI GYSENS, COARELLI 1999, p. 333. Contrario a vedervi delle similitudini LIVERANI 2004, p. 354.

<sup>31</sup> TORELLI 1992, pp. 108-111, propone di inserire l'*ara Providentiae* nel recinto minore del Tempio del Sole all'interno dei cui portici avrebbero trovato posto i *fiscalia vina*. Se consideriamo il rilievo dell'arco di Portogallo come rappresentazione della *liberalitas* dell'imperatore, avremmo l'accordo con il significato più ampio di *Providentia*. Dalla *Historia Augusta* sappiamo del resto che Aureliano organizzò *frumentationes* e distribuzioni di carne e olio (*Historia Augusta, Aurelianus* 35, 2). A questo punto bisogna però constatare come non esistano prove certe che testimonino la presenza dell'*ara* nello spazio del tempio; inoltre, la relazione ideologica tra questo altare e l'*ara Pacis*, sottolineata dalla probabile contrapposizione dei due monumenti separati dalla sola *via Lata*, troverebbe quantomeno una diminuzione di significato se si ipotizzasse uno spostamento

verso Sud dell'*ara Providentiae* o il suo inserimento nel cortile minore del *templum Solis*.

<sup>32</sup> Osservando la posizione dei cippi pomeriali rinvenuti nell'area acquisisce particolare rilevanza il rinvenimento di due esemplari in via della Torretta, appartenenti a Vespasiano e Adriano e situati nella stessa posizione, ma a livelli diversi di profondità. Un altro cippo, databile a Claudio, è stato rinvenuto a Est della via Flaminia, poco al di fuori di porta del Popolo. Come ipotizzato da Lugli e Labrousse, è possibile che il pomerio, prima dell'estensione compiuta da Aureliano (*Historia Augusta, Aurelianus* 21, 9-10), partendo dal punto più settentrionale, proseguisse verso Sud sul lato orientale della *via Lata* oppure coincidesse con la percorrenza della strada e piegasse poi a Ovest in corrispondenza dell'arco di Portogallo. Una soluzione accettata fondamentalmente anche da RODRÍGUEZ ALMEIDA 1978-1980, pp. 203-204. Cfr. SOFIA 2012, p. 113-114. LIVERANI 2005 ha proposto la suggestiva ipotesi di identificare l'arco di Portogallo con la *porta Triumphalis* realizzata da Domiziano e ricordata da Marziale in un epigramma relativo al trionfo dell'imperatore dell'89 d.C. (Marziale, *Epigrammaton libri* 8, 65). Tuttavia, come evidenziato, le quote del basolato escluderebbero una datazione del monumento all'età flavia. Bisogna aggiungere come la *porta Triumphalis* domiziana, riconosciuta in un sesterzio dell'85 e nei rilievi di Marco Aurelio reimpiegati nell'arco di Costantino, dovesse mostrarsi come un arco quadrifronte. Dalla relazione di Cipriani non risulta siano state rinvenute fondazioni pertinenti a questa tipologia di struttura nella prosecuzione degli scavi lungo la via Flaminia. Inoltre, sarebbe necessario supporre, come in effetti già ammesso da LIVERANI 2016, p. 498, che in un determinato momento sia avvenuta la riduzione della *porta Triumphalis* a una tipologia monumentale più semplice o addirittura una totale sostituzione con il nuovo arco. Sul possibile rapporto tra l'arco, l'*ara Pacis* e il tempio della *Fortuna Redux* si veda LIVERANI 2007a.

<sup>33</sup> Si vedano le note 44-45.

<sup>34</sup> STUCCHI 1949-1950, p. 122, favorevole a una datazione tra IV e V secolo, propone un confronto con due rappresentazioni, un pannello di dittico databile al 500 ca. e raffigurante un'imperatrice bizantina (DELBRUEK 1929, tav. 51) e un riquadro della porta lignea presente in S. Sabina con le storie di Mosè. Sebbene entrambe le raffigurazioni

Fig. 3. Arco di Portogallo disegnato da Pirro Ligorio. Particolare dei piedistalli (da STUCCHI 1949-50, tav. II).

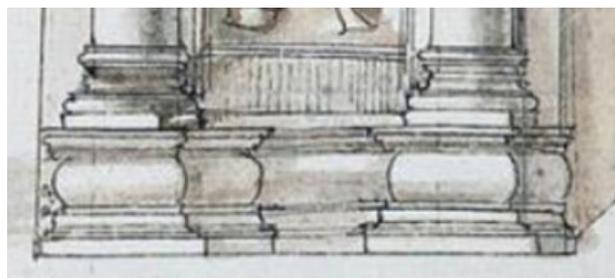


Fig. 4. *Scenae frons* del teatro di *Scythopolis* (da MAZOR, ATRASH 2018, p. 96, fig. 10).



Fig. 5. Plinto appartenente sempre al teatro di *Scythopolis*. In questo caso, uno dei lati risulta decorato (da PENSABENE 1997, p. 358, fig. 101).

è stato possibile individuare degli esempi che mostrano notevoli somiglianze con i piedistalli riprodotti nei disegni rinascimentali. Dal teatro severiano di *Scythopolis* e dal tempio di Baalshamin a Kedesh sono pervenute delle basi del tutto simili a quanto visibile per l'arco di Portogallo e databili agli inizi del III secolo (figg. 4-5)<sup>35</sup>. Anche dal teatro di *Byblos* o dal teatro di Bosra si riscontrano degli esemplari che, seppure differenti dal punto di vista decorativo, appartengono esattamente alla stessa tipologia e si collocano nel medesimo contesto geografico e temporale<sup>36</sup>. L'esistenza di una dipendenza stilistica del *templum Solis* dai modelli di età severiana, sia per quanto riguarda i fregi figurati che le semplici modanature, sarebbe del resto suggerita anche dall'attività edilizia sotto il regno di Aureliano che, secondo quanto riportato dal Cronografo del 354, restaurò le *porticus* delle Terme di Caracalla<sup>37</sup>. Una datazione dell'arco al tempio di Aureliano non contrasterebbe, inoltre, con quanto ricordato da Fontana riguardo il reimpiego dei materiali, un fenomeno che acquisisce dimensioni rilevanti proprio a partire dalla seconda metà del III secolo<sup>38</sup>, divenendo poi una consuetudine tra la fine dello stesso e il secolo successivo come testimoniato dai casi ben più noti dell'*arcus Novus* e dell'arco di Costantino.

mostrino certamente influenze orientali che potrebbero avvicinarli a quanto visibile per l'arco, le basi osservabili presentano troppi elementi dubbi per ritenerli della stessa tipologia. Le dimensioni contenute del particolare, la mano dell'artista, la lavorabilità del materiale sono tutti aspetti che influiscono sulla resa determinando anche piccole, ma influenti variazioni.

<sup>35</sup> Per il teatro di *Scythopolis*: MAZOR, ATRASH 2015, pp. 160-161, 163; MAZOR, ATRASH 2017, pp. 86, 96, figg. 4, 10. Per la tipologia con decorazione a foglie d'acanto PENSABENE 1997, pp. 357-359. Per i piedistalli del tempio di Baalshamin si veda OVADIAH, TURNHEIM 1994, pp. 89-90. Altri esemplari privi di decorazione si trovano a Gerasa: BROWNING 1982, pp. 201, 203, fig. 130.

<sup>36</sup> PENSABENE 1997, p. 318 indica due piedistalli, probabilmente appartenenti in origine all'ordine superiore del teatro di *Byblos*, che mostrano un toro particolarmente aggettante e foglie d'acanto sulla superficie e la cui datazione può essere anch'essa inserita nei primi

decenni del III d.C. Un altro esempio è riportato da FREYBERGER 1988, tav. 11a, che individua questa tipologia di basi nel teatro di Bosra; in questo caso, la decorazione è composta da un festone di foglie di quercia.

<sup>37</sup> *Porticus thermarum Antoniniarum arserunt et fabricatum est*. Per il passo si veda VALENTINI, ZUCCHETTI 1940, p. 279. Tra gli studi più recenti sulla decorazione architettonica del *Templum Solis* si veda PETTINAU 1985, pp. 17-30. Già KÄHLER 1937 aveva evidenziato la somiglianza tra gli elementi decorativi appartenenti alle Terme di Caracalla e i frammenti ascrivibili al *Templum Solis* ipotizzando l'acquisizione dei modelli antoniniani in occasione del restauro dell'edificio termale compiuto da Aureliano.

<sup>38</sup> Si vedano a proposito PENSABENE, PANELLA 1996, pp. 111-123; MANCINI 2017, pp. 502-510. Nella prima metà del secolo si può menzionare anche il cosiddetto *arcus Gordiani* la cui attribuzione a Gordiano III risulta piuttosto dubbia per la mancanza di testi-



Fig. 6. Rilievo con scena di apoteosi, Musei Capitolini, Roma (da NASH 1961, p. 86, fig. 88).

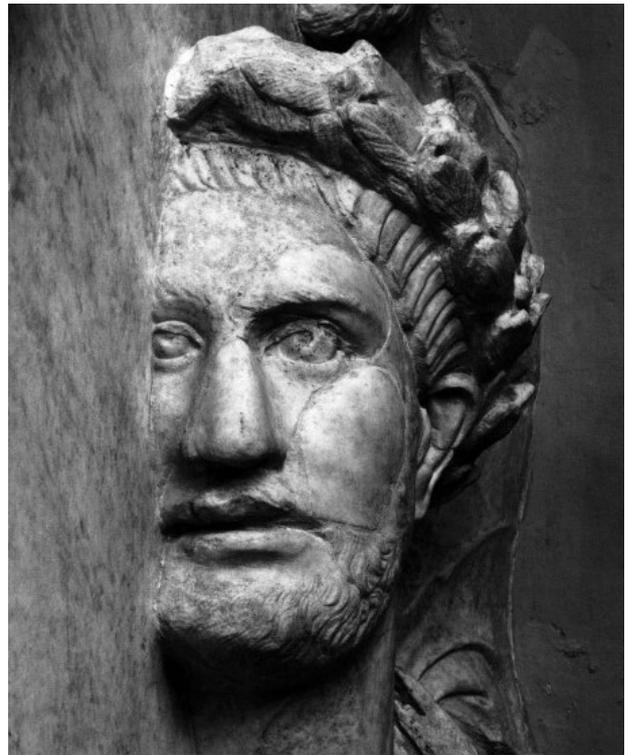


Fig. 7. Rilievo con scena di apoteosi. Particolare del volto dell'imperatore (da LIVERANI 2004, p. 361, fig. 8).

Reputando dunque corretta la cronologia al tempo di Aureliano per l'edificazione del monumento, il suo riferimento all'interno del panegirico di Claudiano può spiegarsi ritenendo che l'arco sia stato oggetto di un qualche intervento volto ad adattarlo alle nuove esigenze. Del resto, la rifunzionalizzazione di interi monumenti non è un fenomeno privo di esempi. Si può menzionare la porta Esquilina delle mura serviane il cui ingresso monumentale a tre fornic, realizzato da Augusto, venne trasformato in un arco onorario per Gallieno e sua moglie Salonina<sup>39</sup>. È poi possibile che esso sia stato nuovamente riutilizzato con l'aggiunta di un'ulteriore iscrizione, ora andata perduta, volta a celebrare in toni trionfali il ritorno di Valeriano dalla campagna partica, conclusasi invece in una catastrofica disfatta<sup>40</sup>. Ma è nel IV secolo che la tendenza ad utilizzare monumenti già eretti per nuove esigenze risulta maggiormente evidente. Certa è la ridedicazione a Valente e Valentiniano dell'arco presso il ponte di Agrippa, localizzabile nell'area a monte di ponte Sisto<sup>41</sup>. Anche in questo caso è degno di nota il fatto che il complesso costituito da ponte e arco abbia conosciuto un rifacimento anche in età antonina, determinando quindi un duplice intervento sull'apparato decorativo con la modifica degli elementi esistenti e l'aggiunta di nuovi<sup>42</sup>. Una risemantizzazione deve aver coinvolto certamente i rilievi dell'arco di Portogallo che mostrano evidenti modifiche legate alla ritrattistica ufficiale<sup>43</sup> (fig. 6).

monianze certe. Qualora si ritenesse plausibile questa datazione, i frammenti architettonici attribuiti all'arco farebbero propendere per un riutilizzo di materiali più antichi. A tal proposito, DE MARIA 1988, pp. 191-191, 310-311. Cfr. LISSI CARONNA 1993, p. 95.

<sup>39</sup> Legata all'arco è CIL, VI 1106: *Gallieno clementissimo principi, cuius invicta virtus sola poetate superata est, et Saloninae sanctissimae Aug(ustae), | Aurelius Victos v(ir) e(gregius) dicatissimus numini maiestatique eorum.*

<sup>40</sup> RODRÍGUEZ ALMEIDA 1993b, pp. 93-94, e soprattutto RODRÍGUEZ ALMEIDA 1991, pp. 4-7. Cfr. DE MARIA 1988, pp. 191, 311-312 il quale, relativamente alla dedica da parte di *Aurelius Victor*, riprende la tesi del Degrossi secondo cui l'area sarebbe passata in mano a un privato determinando quindi un cambio di giurisdizione.

<sup>41</sup> La struttura venne restaurata tra il 366 e il 367 da *L. Aurelius*

*Avianus Symmachus* che dedicò l'opera ai due imperatori. Sulla questione, con ricca bibliografia, si veda QUILICI 2014. Cfr. LIVERANI 2020, pp. 20-22.

<sup>42</sup> La corrispondenza tra *pons Agrippae*, *pons Antonini* e *pons Valentiniani* si basa infatti, oltre che su testimonianze di natura epigrafica e letteraria, anche sui frammenti architettonici e scultorei rinvenuti nell'alveo del Tevere e databili all'età augustea e tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C., confermando come l'apparato statuario venisse rielaborato per adattarsi agli standard iconografici della nuova committenza. Sulla datazione della statuaria, LA ROCCA 1984, p. 68 nota 66; DE MARIA 1988, pp. 217-219, 320-322; COARELLI 1999, p. 107.

<sup>43</sup> L'esegesi compiuta da LA ROCCA 1986, pp. 24-36, ha permesso non solo di identificare quali lavorazioni siano da attribuire a una fase posteriore, ma ha offerto una descrizione delle scene di grande dettaglio.



Fig. 8. Rilievo con scena di *adlocutio*, Musei Capitolini, Roma (da NASH 1961, p. 85, fig. 87).

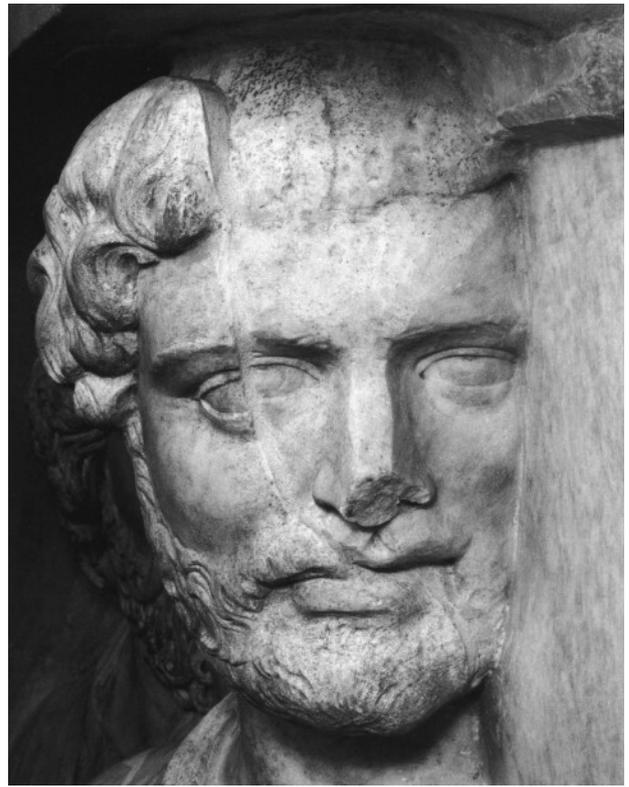


Fig. 9. Rilievo con scena di *adlocutio*. Particolare del volto dell'imperatore (da LIVERANI 2004, p. 357, fig. 5).

Sul volto dell'imperatore nella scena di apoteosi (fig. 7)<sup>44</sup> è stata osservata la presenza consistente di rilavorazioni in corrispondenza della fronte e del collo, dove la capigliatura è stata rielaborata in un taglio "a casco" con corta frangetta costituita da ciocche allungate e regolari, una serie di interventi in cui rientra anche la corta barba all'altezza dello zigomo sinistro. Una medesima attenzione nei confronti del *princeps* si osserva anche nell'altra scena, genericamente interpretabile come un'*adlocutio* (fig. 8)<sup>45</sup>. Esclusa la parte destra del volto, frutto di un restauro moderno, il resto del viso è il risultato di una trasformazione di età imperiale dell'originale (fig. 9). La calotta risulta scalpellata in maniera superficiale, forse una picchiettatura corrispondente a una variante semplificata della capigliatura "a penna". La fronte è rilavorata con una frangia "a casco" dalle ciocche regolari, ma meno nette rispetto all'altro rilievo. Molto leggera appare la barba che potrebbe anch'essa aver subito una riduzione di spessore in antico. Certamente il naso è stato ritagliato per rimodellarlo e appiattirne il setto. Nella scena appare, in primo piano, un fanciullo dai tratti ben

<sup>44</sup> L'imperatore è da identificarsi con Adriano. In primo piano, davanti al recinto che doveva contenere l'ustrino, è presente un giovane seduto a terra che offre la schiena all'osservatore e che deve identificarsi con la personificazione del Campo Marzio. L'individuo che accompagna l'imperatore, nell'iconografia originale, doveva certamente rappresentare un personaggio di rilievo, forse il successore designato. Per questo rilievo non è da escludere una provenienza da uno dei grandi complessi dinastici che, a partire dal III secolo d.C., conobbero una perdita, almeno parziale, delle proprie funzioni; un fenomeno in linea con il graduale disfacimento del tessuto monumentale del Campo Marzio che comportò il reimpiego di numerosi *spolia* a partire dall'età tetrarchica. Si vedano FILIPPI, DELL'ERA 2015, pp. 236-237, e DE CAPRARIIS 2018, p. 875. In generale, sull'area del Campo Marzio in età tardoantica SPERA 2014. <sup>45</sup> L'imperatore si rivolge al *Genius Populi Romani* personificato dal giovane con lunghi capelli e diadema circolare sul capo. Alle spalle dell'imperatore è presente il *Genius Senatus*, riconoscibile dai capelli e dalla barba fluenti e dal diadema circolare. Sull'iconografia del *Genius Senatus* si veda RICK 1933, p. 53, e PFANNER 1983, pp. 68-71. Al

fianco del *Genius Senatus* è visibile un individuo sbarbato con capelli ondulati terminanti con riccioli il cui volto è stato completamente restaurato. In primo piano, di fianco al podio, una guardia pretoriana con barba e capelli di media lunghezza indossa il *sagum* e tiene una lancia nella mano sinistra. Secondo LA ROCCA 1986, pp. 27-28, il rilievo con scena di *adlocutio* farebbe riferimento a un provvedimento di *institutio alimentaria* promosso da Adriano in occasione della divinizzazione di Sabina. TORELLI 1992, p. 123, ritiene che il rilievo sia stato realizzato in occasione dell'adozione, nel 138 d.C., di Marco Aurelio e Lucio Vero oppure al momento del decreto per la dedica di un tempio ad Adriano divinizzato intorno al 145 d.C. e che l'*adlocutio* raffigurata rappresenterebbe nello specifico un'occasione di *liberalitas*, resa evidente dalla presenza del *Genius Populi Romani* e del fanciullo in primo piano, rappresentanti le classi degli *iuniores* e dei *seniores* in cui si divideva la *plebs urbana*. L'idea che possa trattarsi di un'*institutio alimentaria* è stata respinta anche da VANDERLEEST 1995, pp. 319-330, il quale ritiene che la scena di *adlocutio* debba essere interpretata come una *laudatio memoriae* in onore di Elio Cesare con il bambino in primo piano identificabile con Lucio Vero.



Fig. 10. Dittico di Probo, Museo del Tesoro della Cattedrale, Aosta. Particolare del volto di Onorio. È distinguibile la barba che incornicia la bocca dell'imperatore (da SCHINDLER 2016, p. 16, fig. 9).



Fig. 11. RIC X 1310; molto evidente è la barba sul volto di Onorio che copre anche gran parte delle guance (Kunsthistorisches Museum, Münzkabinett Online Catalogue).

delineati la cui testa risulta essere stata rilavorata attraverso una superficiale scalpellatura. Non vi sono dubbi che i rilievi dell'arco così come ci sono giunti siano il risultato di una voluta trasformazione che ha coinvolto soprattutto i volti dell'imperatore, senza però escludere alcuni personaggi "minori", in particolare il fanciullo della scena di *adlocutio*<sup>46</sup>. Nei ritratti maschili, a partire dall'età costantiniana, le capigliature circolari che mettono in risalto la fronte sono attestate sia nella committenza imperiale che privata. Un esempio molto vicino al rilievo indagato può essere visto nel dittico di Stilicone in cui il generale mostra non solo il taglio "a casco", ma anche una frangia a ciocche allungate e leggermente ricurve. Tra i pochi ritratti di Onorio, la testa conservata a Detroit mostra il giovane principe, forse appena elevato ad Augusto, con una capigliatura molto simile a quella del rilievo capitolino in cui le ciocche uncinato incoronano in maniera ordinata il capo<sup>47</sup>. È indubbio che a partire dalla seconda metà del IV secolo la capigliatura "a casco" con frangia regolare divenga uno degli elementi più caratteristici della ritrattistica imperiale con riflessi evidenti anche nelle produzioni private<sup>48</sup>. Molto meno diffuso risulta invece l'uso della barba nelle raffigurazioni dei sovrani i quali sembrano proseguire pienamente i canoni sviluppati dal periodo costantiniano in cui il volto glabro lontano dal tempo aveva sostituito il realismo delle fisionomie che aveva contraddistinto le rappresentazioni imperiali per quasi tutto il III secolo<sup>49</sup>. Ciononostante, è possibile attestare per Onorio rappresentazioni che mostrano il volto segnato dalla barba, mai particolarmente folta, ma comunque evidente, come nel dittico di Probo, databile intorno al 406 d.C., in cui entrambe le valve raffigurano l'imperatore come *triumphator* e il volto del sovrano mostra una leggera barba che incornicia il volto e la bocca (fig. 10)<sup>50</sup>. Molto interessanti sono poi le fonti numismatiche. In un *solidus* databile probabilmente dopo il 408 è presente al dritto l'inusuale immagine dell'imperatore in abiti militari con il volto segnato da una barba ben più evidente che copre gran parte delle guance e si assottiglia in corrispondenza della bocca (fig. 11)<sup>51</sup>. Che questo tratto caratterizzasse il volto dell'imperatore già negli anni a cavallo tra il IV e il V secolo è testimoniato da Claudiano nel panegirico per il quarto consolato di Onorio in cui l'autore ricorda la *lanugo* sul volto del giovane principe, allora quattordicenne, al momento dell'annuncio del matrimonio con Maria nel 398<sup>52</sup>.

<sup>46</sup> I tentativi di datazione proposti da LA ROCCA 1986, pp. 28-30, collocherebbero le rilavorazioni dei rilievi in un periodo compreso tra il principato di Massimino il Trace e quello di Gallieno, soluzione che però, come evidenziato dallo stesso studioso, troverebbe degli evidenti ostacoli per la difficoltà di trovare dei corrispondenti con le vicende storiche e i tipi iconografici propri dei due imperatori.

<sup>47</sup> Sui ritratti di Onorio si veda in particolare GIULIANO 1992, pp. 73-86.

<sup>48</sup> Sulla questione ritratto imperiale-ritratto privato nel tardo impero si veda ENSOLI, LA ROCCA 2000, pp. 237-243, 543-548.

<sup>49</sup> Per un approfondimento sulla scultura nel III d.C. si veda ZANKER 2012, pp. 189-198; PAPINI 2016, pp. 245-252.

<sup>50</sup> Per studi recenti sul dittico si veda LEJDEGÅRD 2014, pp. 179-185, e CRIVELLO 2016.

<sup>51</sup> RIC X 1310, p. 132. Una novità forse da associare alla morte del fratello Arcadio avvenuta poco tempo prima.

<sup>52</sup> Claudiano, *Panegyricus de Sexto Consolatu Honorii Augusti*, 642-643: *per tua lanugo cum serpere caeperit ora | cum tibi protulerit festas nox pronuba taedas!*

L'associazione a Onorio di un ritratto rinvenuto a Treviri che mostra un volto con la tipica capigliatura «a casco» e con larghe basette che circondano il volto risulta piuttosto dubbia. La barba del personaggio non appare conforme al tipo onoriano in quanto non copre il mento né incornicia la bocca. È stato osservato come questa tipologia mostri una certa affinità con le rappresentazioni di Graziano visibili in diverse monete prodotte a Sirmio e nella stessa Treviri<sup>53</sup>. Ciò dimostrerebbe comunque che l'uso della barba era ancora presente nella ritrattistica ufficiale alla fine del IV secolo ed è quindi plausibile che anche Onorio avesse rappresentazioni con tale aspetto. Non meno significativa è la mancanza di rielaborazioni per la figura dell'imperatrice. L'assenza di interventi sulla testa dell'Augusta potrebbe spiegarsi ritenendo le fattezze adattabili all'occasione per cui il rilievo venne successivamente utilizzato. L'acconciatura a fitte ciocche ondulate portate dietro a partire dalla fronte risulta essere attestata ancora nella seconda metà del IV secolo come testimoniano alcuni ritratti femminili<sup>54</sup>.

La plasmabilità dei volti doveva necessariamente scontrarsi con l'immutabilità del contesto scenico. Se il tema dell'*adlocutio* è in grado di adeguarsi a qualsiasi funzione senza modificare il valore semantico di fondo della rappresentazione, decisamente più complesso risulta il tentativo di trovare un significato per l'altro rilievo. È stato osservato come, nonostante la diversa impostazione iconografica determinata dal diffondersi del Cristianesimo, la *consecratio* risulta attestata ancora per tutto il IV secolo fino a Teodosio<sup>55</sup> e lo stesso deve dirsi per l'appellativo *divus* che aveva perso ormai il carattere propriamente divinizzante ed era divenuto un mero termine onorifico<sup>56</sup>. All'aspetto più propriamente culturale può poi aggiungersene un altro di natura politica. La *consecratio* costituiva infatti una delle prerogative rimaste in potere del senato nonché un elemento di forza nei rapporti con l'imperatore. La presenza del *Genius Senatus* potrebbe quindi rappresentare il ruolo dell'assemblea quale propiziatrice-artefice della gloria terrena e ultraterrena della dinastia attraverso la dedica dell'arco e la divinizzazione, secondo i nuovi termini, della casata teodosiana<sup>57</sup>.

Se dunque una datazione dell'arco al tempo di Onorio può ritenersi plausibile, rimane da comprendere quali elementi possano associare l'arco di Portogallo alla celebrazione dei successi militari del *princeps*. Per giungere a una proposta ragionevole, è importante partire da una considerazione preliminare. Sappiamo che, all'indomani della vittoria contro Gildone, oltre all'arco lungo la *via Lata*, vennero certamente collocati nell'area del Foro almeno tre monumenti scultorei, due dedicati al generale Stilicone e il terzo ai due Augusti<sup>58</sup>. Gli stessi onori vennero decretati anche in seguito alla vittoria contro Radagaiso nel 406 per la quale furono erette almeno due statue nel Foro Romano e probabilmente dedicato l'arco di Onorio, Arcadio e Teodosio II<sup>59</sup>. A questo punto sembra difficile credere che in occasione della duplice vittoria di Stilicone contro Alarico non sia stato realizzato alcun monumento commemorativo. Sicuramente furono eventi particolarmente sentiti, tanto più che la sconfitta di Alarico significò la liberazione dell'Italia dalla minaccia gotica<sup>60</sup>. A questa guerra Claudiano dedicò un poema e nel panegirico per il sesto consolato di Onorio viene concesso ampio spazio alle gesta dei due condottieri. Un possibile soluzione, che evidenzierebbe la valenza trionfale dell'arco di Portogallo in connessione alle vicende militari che coinvolsero il regno di Onorio negli anni tra la guerra in Africa e l'arrivo a Roma, potrebbe essere proposta esaminando un testo fino ad ora considerato soltanto in relazione ai numerosi appellativi attribuiti al monumento<sup>61</sup>, ma al cui interno è presente un indizio che potrebbe

<sup>53</sup> ENSOLI, LA ROCCA 2000, p. 546. Favorevoli all'identificazione con Onorio GIULIANO 1992, p. 76 e LIVERANI 2004, p. 358.

<sup>54</sup> RUSSO 2018, pp. 257, 288-289.

<sup>55</sup> LIVERANI 2004, pp. 364-365 che riporta l'iscrizione CIL, VI 781: *Martia Theodosium Dominorum Roma parentem aetherio divum venerans sacrauit in orbe*.

<sup>56</sup> Emblematici gli esempi riportati da LIVERANI 2004, pp. 366-367 che sottolinea come la longevità di alcune consuetudini legate all'antica religione non debba stupire; in una fase in cui la letteratura e l'arte cristiana stavano lentamente sviluppando un proprio linguaggio, è inevitabile che la descrizione e la rappresentazione di aspetti legati alla vita o alla personalità dei principi cristiani risentisse ancora dei *topoi* di matrice pagana.

<sup>57</sup> Come sottolineato anche da LIVERANI 2004, p. 367.

<sup>58</sup> Per le iscrizioni sulle basi di Stilicone CIL, VI 1730 e CIL, VI 41382. Quest'ultima venne dedicata dalla corporazione dei *caudicarii seu piscatores*. Per l'epigrafe di Arcadio e Onorio si veda CIL, VI 31256a. HÜLSEN 1905, p. 82, riconduce a questa parte dell'iscrizione un frammento ancora nel Foro con le lettere *bell ... esti* che lo studioso scioglie come *vindicata re]bell[ione et Africae r] esti[utionae laetus*.

<sup>59</sup> Una statua, in bronzo e argento, venne dedicata a Stilicone sotto il prefetto del 405-406 Flavio Pisidio Romolo, CIL, VI 1731; la seconda statua, equestre, fu dedicata alla *fides* e alla *virtus* dell'esercito, CIL, VI 31987. La connessione dell'arco con la vittoria su Radagaiso può essere sostenuta sia per la presenza nella dedica di Teodosio II, figlio di Arcadio, che venne nominato Augusto nel 402 quando la minaccia di Alarico ancora non era stata respinta del tutto, sia per l'indicazione della totale "estinzione" della nazione Getica. La vittoria di Stilicone contro Alarico non portò a una cancellazione della minaccia gotica. Cfr. DE MARIA 1988, p. 323 e LEGA 1993, pp. 79-80.

<sup>60</sup> Alla celebrazione di queste successi sembra rimandare la coniazione di un multiplo di siliqua con al rovescio la legenda *TRIVMFATOR GENT(ium) BARB(arum)*, come proposto da GRIERSON, MAYS 1992, p. 194. Cfr. ROVELLI 2013, p. 252.

<sup>61</sup> In età rinascimentale abbiamo una lunga serie di citazioni che riportano diverse denominazioni per l'arco, molte delle quali influenzate dai nomi degli imperatori a cui questo veniva attribuito. In particolare, dal XV secolo sono tramandati i nomi *Arcus Octaviani*, *Arcus Drusi*, *Arcus Domitiani*. Si veda STUCCHI 1949-1950, pp. 102-104.

chiarirne ulteriormente la funzione. Mi riferisco a un passo contenuto nel *De varietate fortunae* di Poggio Bracciolini il quale si riferisce all'arco col nome *Tripolis* affermando che questa denominazione derivasse dalla menzione della vittoria su tre città presente nell'iscrizione del monumento<sup>62</sup>. Al tempo del Bracciolini il testo non era più visibile e la sua memoria, come lui stesso ricorda, era stata tramandata da alcuni anziani che avevano avuto occasione di leggerla ancora. Tuttavia, la sua esistenza sembra essere confermata dalla testimonianza di altri autori del tempo, anch'essi memori della presenza di questa epigrafe<sup>63</sup>. L'assenza di scene figurate che mostrassero dettagliatamente gli eventi per i quali l'arco era stato ridedicato rende plausibile che il ricordo di quei momenti fosse stato inserito all'interno di un testo. Un esempio inverso, ma che può avvalorare la considerazione proposta, è costituito dagli archi di Tito, Settimio Severo e Costantino in cui i successi conseguiti non necessitano di un esplicito rimando testuale perché affidati alla narrazione dei rilievi<sup>64</sup>. Non risulterebbe casuale, a questo punto, la menzione dell'estinzione della *Getarum nationem* nella dedica dell'arco di Arcadio, Onorio e Teodosio II il quale, come ricordato dall'iscrizione, doveva presentare, accanto alle statue dei tre imperatori, elementi decorativi interpretabili come *tropaea*<sup>65</sup>, certamente utili a sottolineare il carattere trionfale del monumento in assenza di elementi figurativi più evidenti, la stessa funzione che può essere supposta per la chiave di volta dell'arco di Portogallo, decorata con una Vittoria alata reggente una ghirlanda<sup>66</sup>.

Le scarse informazioni relative al testo epigrafico non permettono di avere certezza riguardo la corretta interpretazione del riferimento alle tre città da parte dei testimoni medievali. Bisogna considerare che le guerre che ebbero luogo nel periodo preso in esame furono funzionali alla riacquisizione di territori già sotto l'impero o al respingimento dei nemici penetrati dentro i confini romani; è possibile quindi che l'iscrizione non riguardasse un assoggettamento di città quanto piuttosto il ricordo di significative vittorie ottenute nei loro pressi. Questa interpretazione spinge dunque a ricercare, nell'arco temporale compreso tra il 398, anno della vittoria su Gildone, e il 403, anno dell'*adventus* di

<sup>62</sup> Il testo di Bracciolini è preso da URLICHS 1871, p. 239: *Duo (arcus triumphales) sunt insuper via Flaminia; titulo in altero penitus deleto, in altero corrupto, quorum eum, qui eat prope Laurentium in Lucina, ubi plura signa marmorea insunt, vulgo ob victoriam trium Civitatum, prout antiquum epigramma seniore a se legisse referebant, Tripolim hodie quoque Arcum appellant.* Cfr. LEONI 2020, pp. 265-266. Per quanto riguarda il termine *Tripolis*, sembra scontata l'interpretazione alla luce del contenuto dell'epigrafe che, come dichiarato da Bracciolini, dovette influenzare la designazione dell'arco. Risulta però del tutto particolare l'evidente etimologia greca che, dalle indagini compiute, non trova altri confronti nel panorama monumentale di Roma. Come suggeritomi dal prof. Liverani, è forse possibile istituire un confronto con parte dell'onomastica associata al monumento che presenta un'indubbia assonanza con il termine riportato da Bracciolini; sono i casi di *Tropholi* o *Triphali* che potrebbero ben spiegarsi ritenendoli una deformazione della parola *Tri(um)phalis*, di indubbia attinenza con il nostro monumento e di cui il termine *Tripolis* potrebbe costituire una paretimologia erudita. Risulta comunque peculiare la stretta inerenza di questa denominazione con il testo dell'iscrizione. Non escludo che anche la prima menzione dell'arco, ricordato all'interno del *Liber Pontificalis* come *arcum, qui vocatur Tres Falciolas*, possa costituire un riferimento, seppure molto alterato, alle città presenti nell'iscrizione. DUCHESNE 1896, pp. 513, 522, non sicuro dell'etimologia del termine, ha proposto una possibile contrazione da *falcicula* con riferimento alla decorazione dell'arco, un'interpretazione che non spiegherebbe comunque l'indicazione numerale.

<sup>63</sup> La perdita dell'iscrizione è riportata anche da Giovanni Marcanova che, qualche decennio dopo, ricorda come l'*arcus Trofuli* fosse *diruptus nec in eo Epitaphium remansit*. A tal proposito DE CAPRARIIS 1991-1992, p. 187 nota 154. A questa testimonianza si aggiunge una postilla manoscritta presente nel testo *Antichità* di Andrea Fulvio del 1588 ed edita da LANCIANI 1891, pp. 19-20: "Arco detto di Tripoli, volgarmente di Portogallo, del quale scrive Fulvio Ursino che nella sua sommità vi havevano veduto i suoi antenati una inscrizione che esprimeva le tre città vinte da Domitiano, e siccome poso discosto dal angolo A cioè incirca à .5. canne verso propaganda vi si è trovata una colonna di marmo con Tre Donne di bassorilievo scolpite attorno d'. di altezza al naturale panneggiate in atto mesto,

pare che ciò confermi il sentimento del suddetto autore".

<sup>64</sup> Costituisce un caso particolare l'arco di Costantino, inquadrabile nell'ambito di un conflitto civile. La storia dello scontro con Massenzio è comunque raccontata dal fregio realizzato per l'occasione.

<sup>65</sup> CIL, VI, 1196: *Imp(eratoribus) clementissimis felicissimis, toto orbe victoribus, d(omi)ni n(ost)ris | Arcadio, Honorio, Theodosio Aug(ustis), ad perenne indicium triumpho(rum), | quod Getarum nationem in omne aevum doc(ue)re exti(ngui), | arcum simulacris eorum tropaeisq(ue) decora(tum), | Senatus P(opulus)q(ue) R(omanus), totius operis splendore [---].*

<sup>66</sup> Si può aggiungere in questo discorso l'arco di Tito al Circo Massimo. Sebbene si tratti di un confronto rischioso, è forse possibile proporre l'esistenza di sottili, ma evidenti differenze, che separano il programma iconografico di questo monumento con il più noto arco di Tito alle pendici del Palatino. Se in quest'ultimo l'esplicitazione delle vittorie militari trovava espressione nella raffigurazione degli arredi saccheggiate dal tempio di Gerusalemme trasportati durante l'ingresso trionfale in città, nell'arco del Circo Massimo l'iconografia che è stato possibile ricostruire mostra sì, una notevole ricchezza di elementi figurativi riconducibili alla tematica della vittoria, ma in termini che potremmo definire più generici e che trovano una precisa contestualizzazione grazie al rimando testuale. L'esplicitazione, contenuta nell'iscrizione, dell'assoggettamento della *gente(m) Iudaeor(um)* e la distruzione della *urbe(m) Hierusolyma(m)* si accompagnava alla riproduzione di scene di *profectio* o *adventus* o *reditus*, immagini stereotipate di barbari dalle fattezze orientali sotto alberi di palma o rappresentazioni con tema simile. È certo che nei rilievi storici che dovevano decorare il monumento ci fossero anche scene di cortei trionfali, ma non ci sono elementi evidenti per poter affermare che anche in questo caso fossero rappresentati gli oggetti trafugati dal tempio di Gerusalemme. La presenza di più frammenti riconducibili a prigionieri e animali permette di supporre che fossero rappresentati diversi momenti della pompa trionfale che non includessero necessariamente lo stesso momento riprodotto sull'altro arco dedicato a Tito. Per uno studio sull'iscrizione dell'arco si veda GRANINO CECERE 2017, pp. 229-235. Per lo studio della decorazione architettonica si rimanda a PARISI PRESCICCE 2008, pp. 245-254; PERGOLA, COLETTA 2017, pp. 127-136; COLETTA, PERGOLA 2017, pp. 201-228.

Onorio, tre episodi riconducibili ad altrettante battaglie combattute nelle vicinanze di località specifiche. La soluzione non sembra lasciare spazio a molte possibilità. Per la guerra in Africa è possibile ricordare un unico scontro che ebbe luogo nei pressi del fiume Ardalio, non lontano dalle città di Ammaedara e Theveste. L'importanza di questa battaglia, da cui dipese il ritorno dell'Africa sotto la *pars occidentalis*, è ricordata dalle fonti per la consistenza delle forze in campo e per lo schiacciante successo che Mascezel riuscì a ottenere<sup>67</sup>. Sarebbe strano non credere che una vittoria tanto risolutiva sia sotto l'aspetto politico-economico che militare non venisse ricordata anche attraverso la menzione del luogo in cui questa venne conseguita.

Dopo la sconfitta di Gildone non abbiamo eventi bellici degni di memoria fino all'ingresso di Alarico in Italia. Per questa guerra abbiamo certamente una maggiore conoscenza dei luoghi in cui si verificarono gli scontri più significativi tra le due fazioni. Le fonti antiche riportano in maniera unanime il ricordo di due battaglie, ampiamente raccontate da Claudiano, nei pressi di Pollenzo e poi di Verona. L'entusiasmo con cui queste vittorie vennero celebrate dal poeta alessandrino, forse ben oltre la reale entità dell'effettivo successo<sup>68</sup>, rende difficile escludere l'idea che il potere centrale non si sia impegnato nell'enfatizzare attraverso un programma monumentale appropriato una guerra che aveva permesso di liberare l'Italia da una pericolosa minaccia, considerando anche la particolare propensione all'esaltazione dei successi imperiali che caratterizzò, soprattutto dopo la disfatta di Adrianopoli del 378, i periodi in cui la stabilità dell'impero sembrava essere messa maggiormente a rischio<sup>69</sup>. Volendo quindi tentare di identificare le tre città ricordate sull'iscrizione dell'arco si potrebbe proporre una connessione con la battaglia della guerra in Africa e con i due scontri avvenuti nella penisola. Sebbene l'arco ricordato da Claudiano fosse stato dedicato per la vittoria contro Gildone, non vi è motivo di escludere che, in un secondo momento, fosse stata aggiunta la menzione dei successi conseguiti contro Alarico in seguito ai quali, anche se si volesse accettare la cronologia più tarda proposta per la battaglia di Verona<sup>70</sup>, furono disponibili diversi mesi per integrare il testo dell'iscrizione prima dell'arrivo di Onorio a Roma.

<sup>67</sup> Oltre al *De Bello Gildonico* di Claudiano, lo scontro è descritto anche da Zosimo, *Ἱστορία Νέα*, 5, 11.4. Il numero delle forze in campo è ricordato da Orosio, *Historiae adversus paganos*, 7, 36: *ubi cum parva mani, hoc est cum quinque milibus (ut aiunt) militum, contra septuaginta milia hostium castra metatus*. Riguardo l'ubicazione della battaglia è fondamentale la testimonianza sempre di Orosio che nella stessa parte del testo afferma: *Ardalio fluminis nomen est, quod fluit*

*inter Theuesten et Ammederam civitatem*.

<sup>68</sup> Per la politica troppo permissiva Stilicone verso Alarico, causa delle vittorie mai risolutive, si ricordi la pesante accusa di Orosio in *Historiae adversus paganos*, 7, 38.1: *comes Stilico, Vandalorum inbellis avarae perfidae et dolosae gentis genere editus*.

<sup>69</sup> Su questo argomento MCCORMICK 1993, pp. 57-65, 69, 74-77.

<sup>70</sup> Si veda nota 2.

## Bibliografia

- BERTOLDI 1992 = BERTOLDI M.E., *Campo Marzio. L'area archeologica di San Lorenzo in Lucina*, in *BA* 13-15, Roma 1992, pp. 127-134.
- BONACCORSO 2014 = BONACCORSO G., *Alessandro VII Chigi e Carlo Fontana: la demolizione dell'Arco di Portogallo a Roma*, in *Roma Moderna e Contemporanea* 22, Roma 2014, pp. 63-94.
- BROWNING 1982 = BROWNING I., *Jerash and the Decapolis*, London 1982.
- BURY 1958 = BURY J.B., *History of the later Roman Empire*, Mineola 1958.
- COARELLI 1997 = COARELLI F., *Il Campo Marzio: dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma 1997.
- COARELLI 1999 = COARELLI F., s.v. *Pons Agrippae, pons Aurelius, pons Valentiniani*, in *LTUR* IV, Roma 1999, pp. 107-108.
- CALZINI GYSENS, COARELLI 1999 = CALZINI GYSENS J., COARELLI F., s.v. *Sol, templum*, in *LTUR* IV, Roma 1999, pp. 331-333.
- COARELLI 2020 = COARELLI F., *Il Foro Romano. Da Augusto al tardo impero*, Roma 2020.
- COLETTA, PERGOLA 2017 = COLETTA A., PERGOLA S., *Nuovi dati per una proposta di ricostruzione dell'Arco di Tito al Circo Massimo*, in *BCom* 118, Roma 2017, pp. 201-228.
- CRIVELLO 2016 = CRIVELLO F. (a cura di), *Il Dittico di Probo. Studi*, Aosta 2016.
- DEWAR 1996 = DEWAR M.J., *Panegyricus de Sexto Consulatu Honorii Augusti Claudian*, Oxford 1996.
- DE CAPRARIIS 1992 = DE CAPRARIIS F., *Due note di topografia romana*, in *RIA* 14, Roma 1991-1992, pp. 153-192.
- DE CAPRARIIS 2018: DE CAPRARIIS F., Recensione a F. FILIPPI (a cura di), *Campo Marzio. Nuove Ricerche, Atti del Seminario di Studi sul Campo Marzio, Roma, Museo Nazionale Romano a Palazzo Altemps, 18-19 marzo 2013*, in *ArchCl*, 69, Roma 2018, pp. 869-877.
- DELBRUECK 1929 = DELBRUECK R., *Die Consulardiptychen und verwandte Denkmäler*, Berlin-Leipzig 1929.
- DE MARIA 1988 = DE MARIA S., *Gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana*, Roma 1988.
- DUCHESNE 1896 = DUCHESNE L., *Le Liber Pontificalis*, Parigi 1896.
- EGIDI 2010 = EGIDI R., *L'area di Piazza Venezia. Nuovi dati topografici*, in EGIDI R., FILIPPI F., MARTONE S. (a cura di), *Archeologia e Infrastrutture. Il tracciato fondamentale della Linea C della Metropolitana di Roma: prime indagini archeologiche*, *BdA* volume speciale, Firenze 2010, pp. 93-124.
- ENSOLI, LA ROCCA 2000 = ENSOLI S., LA ROCCA E. (a cura di), *Aurea Roma*, Roma 2000.
- FEA 1836 = FEA C., *Miscellanea filologica, critica e antiquaria dell'avvocato Carlo Fea*, tomo II, Roma 1836.
- FILIPPI, DELL'ERA 2015 = FILIPPI F., DELL'ERA F., *Il tempio di Matidia. I nuovi dati archeologici. Rapporto preliminare degli scavi (2005/2013)*, in FILIPPI F. (a cura di), *Campo Marzio. Nuove ricerche, Atti del Seminario di Studi sul Campo Marzio, Roma, Museo Nazionale Romano di Palazzo Altemps, 18-19 marzo 2013*, Roma, 2015, pp. 219-239.
- FREYBERGER 1988 = FREYBERGER K.S., *Zur Datierung des Theaters in Bosra*, in *DaM* 3, Mainz-Rhein 1988, pp. 17-26.
- GIBBON 1974 = GIBBON E., *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, London 1974.
- GIULIANO 1992 = GIULIANO A., *Ritratti di Onorio*, in *Felix temporis reparatio. Atti del Convegno Archeologico Internazionale. Milano Capitale dell'Impero Romano (Milano, 8-11 marzo 1990)*, Milano 1992, pp. 73-86.
- GRANINO CECERE 2017 = GRANINO CECERE M.G., *L'iscrizione dell'arco e l'Anonimo di Einsiedeln*, in *BCom* 118, Roma 2017, pp. 229-235.
- GRIERSON, MAYS 1992 = GRIERSON P., MAYS M., *Catalogue of Late Roman Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection. From Arcadius and Honorius to the Accession of Anastasius*, Washington 1992.
- HALL 1988 = HALL J.B., *Pollentia, Verona, and the chronology of Alaric's first invasion of Italy*, in *Philologus. Zeitschrift für antike Literatur und ihre Rezeption* 132, Berlin 1988, pp. 245-257.
- HÜLSEN 1905 = HÜLSEN C., *Il Foro Romano. Storia e monumenti*, Roma 1905.
- KÄHLER 1937 = KÄHLER H., *Zum Sonnentempel Aurelians*, in *MR* 52, München 1937, pp. 94-105.
- KRAUTHEIMER 1959 = KRAUTHEIMER R., *Corpus Basilicarum Christianarum Romae* II, Città del Vaticano 1959.
- LANCIANI 1891 = LANCIANI R., *Miscellanea Topografia*, in *BCom* 19, Roma 1891, pp. 18-42.
- LANZARINI, MARTINIS 2015 = LANZARINI O., MARTINIS R., *"Questo libro fu di Andrea Palladio", il codice Destailleur! B dell'Ermitage*, Roma 2015.

- LA ROCCA 1984 = LA ROCCA E., *La riva a mezzaluna: culti, agoni, monumenti funerari presso il Tevere nel Campo Marzio occidentale*, Roma 1984.
- LA ROCCA 1986 = LA ROCCA E. (a cura di), *Rilievi storici Capitolini: Il restauro dei pannelli di Adriano e di Marco Aurelio nel Palazzo dei Conservatori*, Roma 1986.
- LEGA 1993 = LEGA C., s.v. *Arcus Arcadii, Honorii et Theodosii*, in *LTUR I*, Roma 1993, pp. 79-80.
- LEJDEGÅRD 2014 = LEJDEGÅRD H., *Some notes on an ivory diptych and the reputation of an emperor*, in KARLSSON L., CARLSSON S., KULLBERG J.B. (a cura di), *Labrys, Studies presented to Pontus Hellström*, Uppsala 2014, pp. 179-186.
- LEONI 2020 = LEONI T., *The Sylloge Einsidlensis, Poggio Bracciolini's De Varietate Fortunae, the Turris de Arcu, and the Disappearance of the Arch of Titus in the Circus Maximus*, in *MemAmAc* 63-64, Roma 2020, pp. 253-290.
- LISSI CARONNA 1993 = LISSI CARONNA E., s.v. *Arcus Gordiani*, in *LTUR I*, Roma 1993, p. 95.
- LIVERANI 2004 = LIVERANI P., *Arco di Portogallo. Arco di Onorio*, in *BCom* 105, Roma 2004, pp. 351-370.
- LIVERANI 2005 = LIVERANI P., *Porta Triumphalis, arcus Domitiani, templum Fortunae Reducis, arco di Portogallo*, in QUILICI GIGLI S., QUILICI L. (a cura di), *Atlante di Topografia Antica* 14, Roma 2005, pp. 53-65.
- LIVERANI 2007a = LIVERANI P., *Templa duo nova spei et Fortunae in Campo Marzio*, in *RendPontAc* 79, Roma 2007, pp. 291-314.
- LIVERANI 2007b = LIVERANI P., *Victors and Pilgrims in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, in *Fragmenta* 1, Turnhout 2007, pp. 83-102.
- LIVERANI 2007c = LIVERANI P., *Dal trionfo pagano all'avvento cristiano: percorsi della Roma imperiale*, in *AnCord* 18, Córdoba 2007, pp. 385-400.
- LIVERANI 2016 = LIVERANI P., *Roma tardoantica come spazio della rappresentazione trionfale*, in GOLDBECK F., WIENAND J., *Der römische Triumph in Prinzipat und Spätantike*, Berlin-Boston 2017, pp. 487-510.
- LIVERANI 2020 = LIVERANI P., *Il Tevere, i ponti e l'annona*, in D'ALESSIO M.T., MARCHETTI C.M. (a cura di), *RAC in Rome. Atti della 12a Roman Archaeology Conference (2016): le sessioni di Roma*, Roma 2020, pp. 19-27.
- LIVERANI 2022a = LIVERANI P., *Shape and limits of the Flavian City, from Fortuna Redux to Pax*, in BAUMER L.E., NELIS D., ROYO M., *Lire la Ville 2. Fragments d'une archéologie littéraire de Rome à l'époque flavienne*, Bordeaux 2020, pp. 13-28.
- LIVERANI 2022b = LIVERANI P., *Memoria dell'antico*, in COURRIER C., GUILHEMBET J.P., LAUBRY N., PALOMBI D., *Rome, archéologie et histoire urbaine: trente ans après L'Urbs (1987)*, Roma 2022, pp. 119-132.
- MAGGI 1618 = MAGGI G., *Aedificiorum et ruinarum Romae ex antiquis atque hodiernis monumentis. Liber primus [secundus]*, Roma 1618.
- MANCINI 2017 = MANCINI R., *Alcuni casi di reimpiego di strutture edilizie nella Roma del III secolo d.C.*, in FIORANI D. (a cura di), *RICerca Restauro*, Roma 2017, pp. 502-510.
- MAZOR, ATRASH 2015 = MAZOR G., ATRASH W., *Bet She'an III. Nysa-Scythopolis: The Southern and Severan Theaters. Part 1: The Stratigraphy and Finds*, Jerusalem 2015.
- MAZOR, ATRASH 2018: MAZOR G., ATRASH W., *The Severan theatre of Nysa-Scythopolis*, in *Marmora*, 14, Pisa-Roma 2018, pp. 77-108.
- MCCORMICK 1987 = MCCORMICK M., *Eternal victory: triumphal rulership in late antiquity, Byzantium, and the early medieval West*, Milano 1987.
- MONTALBANO 2015 = MONTALBANO R., *La viabilità della Regio VII - via Lata*, in *BA online* 6, 2015, pp. 33-54.
- NASH 1961 = NASH E., *Pictorial Dictionary of Ancient Rome*, London 1961.
- OVADIAH, TURNHEIM 1994 = OVADIAH A., TURNHEIM Y., *Peopled scrolls in Roman architectural decoration in Israel. The roman Theatre at Beth Shean/Scythopolis*, in *RdA*, suppl. 12, Venezia 1994.
- PAPINI 2016 = PAPINI M., *Arte romana*, Milano 2016.
- PARISI PRESICCE 2008 = PARISI PRESICCE C., *L'arco di Tito al Circo Massimo. Frammenti inediti della decorazione scultorea*, in LA ROCCA E., PILAR L., PARISI PRESICCE C. (a cura di), *Le due patrie acquisite. Studi di archeologia in onore di Walter Trillmich (BCom, suppl. 18)*, Roma 2008, pp. 345-354.
- PENSABENE 1993-1994 = PENSABENE P., PANELLA C., *Reimpiego e progettazione architettonica nei monumenti tardo-antichi di Roma*, in *RendPontAc* 66, Roma 1993-1994, pp. 111-283.
- PENSABENE 1997 = PENSABENE P., *Marmi d'importazione, pietre locali e committenza nella decorazione architettonica di età severiana in alcuni centri delle province Siria et Palestina e Arabia*, in *ArchCl* 99, Roma 1997, pp. 274-422.

- PERGOLA, COLETTA 2017 = PERGOLA S., COLETTA A., *La decorazione architettonica e scultorea dell'Arco di Tito al Circo Massimo*, in *Tarraco. Actes 3r Congres internacional d'Arqueologia i Mònt Antic. La gloria del circ. Curses de carros i competicions circenses*, Tarragona 2017, pp. 127-136.
- PETTINAU 1985 = PETTINAU B., *Frammenti architettonici pertinenti al tempio del Sole di Aureliano*, in GIULIANO A. (a cura di), *Museo Nazionale Romano. Le sculture I*, 8, Roma 1985, pp. 17-30.
- PFANNER 1983 = PFANNER M., *Der Titusbogen*, Mainz 1983.
- PLATNER, ASHBY 1929 = PLATNER S.B., ASHBY T., *A Topographical Dictionary of Ancient Roma*, London 1929.
- Prospetto 1811 = *Prospetto delle operazioni fatte in Roma per lo stabilimento del nuovo sistema metrico negli Stati Romani dalla commissione de' pesi, e misure*, Roma 1811.
- QUILICI 2014 = QUILICI L., *Le Mura Aureliane nel superamento del Tevere alla Farnesina*, in COATES-STEPHENS R., COZZA L. (a cura di), *Scritti in onore di Lucos Cozza*, Roma 2014, 153-165.
- RAKOB 1985 = RAKOB F., *Die Urbanisierung des nördliche Marsfeldes. Neue Forschungen im Areal des Horologium Augusti*, in *Actes du colloque international "L'Urbs Espace urbain et histoire"*, Roma 1985, pp. 687-712.
- RICK 1933 = RICK E., *Die bildlichen Darstellungen des römischen Genius*, Giessen 1933.
- RODRÍGUEZ ALMEIDA 1978-1980 = RODRÍGUEZ ALMEIDA E., *Il Campo Marzio settentrionale: Solarium e Pomerium*, in *RendPontAc* 51-52, Roma 1978-1980, pp. 195-212.
- RODRÍGUEZ ALMEIDA 1991 = RODRÍGUEZ ALMEIDA E., *Nuovi dati dalla Forma Urbis marmorea per le mura perimetrali, gli accessi e i templi del Colle Capitolino*, in *BA* 8, Roma 1991, pp. 33-44.
- RODRÍGUEZ ALMEIDA 1993a = RODRÍGUEZ ALMEIDA E., s.v. *Arcus Claudii*, in *LTUR I*, Roma 1993, pp. 85-86.
- RODRÍGUEZ ALMEIDA 1993b = RODRÍGUEZ ALMEIDA E., s.v. *Arcus Gallieni (porta Esquilina)*, in *LTUR I*, Roma 1993, pp. 93-94.
- RODRÍGUEZ ALMEIDA 2001 = RODRÍGUEZ ALMEIDA E., *Topografia e via romana: da Augusto a Costantino*, Roma 2001.
- ROVELLI 2013 = ROVELLI A., *410, il sacco di Roma e la testimonianza delle monete*, in LIPPS J., MACHADO C., VON RUMMEL P., *The Sack of Rome in 410 AD. The Event, its Context and its Impact*, Berlin 2103, pp. 249-257.
- RUSSO 2018 = RUSSO E., *La scultura della seconda metà del IV secolo d.C.*, in *ActaAArtHist* 16, Roma 2018, pp. 249-308.
- SCHINDLER 2016 = SCHINDLER B., *Il Dittico di Probo. Restauro e conservazione dell'avorio*, in *Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia* 13, Palermo 2016, pp. 13-21.
- SETTON 1956 = SETTON K.M., *The Byzantine Background to the Italian Renaissance*, in *Proceedings of the American Philosophical Society* 100, Philadelphia 1956, pp. 1-76.
- SOFIA 2012 = SOFIA M., *Il pomeriggio di Roma lungo la fascia tiberina*, in *Orizzonti. Rassegna di archeologia* XIII, Pisa 2012, pp. 114-117.
- SPERA 2014 = SPERA L., *Trasformazioni e riassetto del tessuto urbano nel campo Marzio centrale tra tarda antichità e medioevo*, in *MEFRA* 126, Roma 2014, p. 47-74.
- STUCCHI 1949-1950 = STUCCHI S., *L'arco detto "di Portogallo" sulla via Flaminia*, in *BCom* 73, Roma 1949-1950, pp. 101-122.
- TORELLI 1992 = TORELLI M., *Topografia e iconologia. Arco di Portogallo, Ara Pacis, Ara Providentiae, Templum Solis*, in *Ostraka* 1, Napoli 1992, pp. 105-131.
- TORELLI 1993a = TORELLI M., s.v. *Arco di Portogallo*, in *LTUR I*, Roma 1993, pp. 77-79.
- TORELLI 1993b = TORELLI M., s.v. *Arcus Novus*, in *LTUR I*, Roma 1993, pp. 101-102.
- URLICHS 1871 = URLICHS K. L., *Codex urbis Romae topographicus*, Würzburg 1871.
- VALENTINI, ZUCCHETTI 1940 = VALENTINI G., ZUCCHETTI R., *Codice Topografico della città di Roma*, Roma 1940.
- VANDERLEEST 1995 = VANDERLEEST J., *Hadrian, Lucius Verus and the Arco di Portogallo*, in *Phoenix* 49, Victoria 1995, pp. 319-330.
- VITIELLO 2000 = VITIELLO M., *Nuove prospettive sull'adventus in età imperiale*, in *Mediterraneo antico. Economie, società, culture*, 3.2000, Pisa 2000, pp. 551-579.
- WILSON 1992 = WILSON N.G., *From Byzantium to Italy. Greek studies in the Italian Renaissance*, London 1992.
- ZANKER 2012 = ZANKER P., *Arte romana*, Roma 2012.

